

Rocca di Papa, 27 marzo 2021

Dopo l'udienza con Papa Francesco

QUALI PROSPETTIVE PER I FOCOLARI?

Il punto con Margaret Karram e Jesús Morán

1. Apertura e saluti

2. Introduzione e contributi di Mohammed Rassim Bouabdallah, Mabel Aghadiunho, Paula Luengo

3. In dialogo con Margaret Karram (1)

4. Introduzione e contributi di Stephen Pong, Marco Impagliazzo e Patrick Gilger

5. In dialogo con Jesús Morán (1 e 2)

6. In dialogo con Margaret Karram (2)

7. Introduzione e pensiero di Chiara Lubich: "Per essere un popolo di Pasqua"

8. Gli auguri di Pasqua di Margaret Karram

9. Conclusione

1. APERTURA E SALUTI

(Musica e didascalie)

COLLEGAMENTO CH

Dopo l'udienza con Papa Francesco

QUALI PROSPETTIVE PER I FOCOLARI?

Il punto con Margaret Karram e Jesús Morán

Giulio Meazzini: Bellissima questa sigla. Buongiorno, benvenuti a tutti coloro che ci state ascoltando. Buongiorno Margaret, buongiorno Jesús, e grazie anche a tutti coloro che hanno partecipato a preparare questi bellissimi contributi.

Io sono Giulio Meazzini, ingegnere, giornalista, curo la sezione cultura della rivista Città Nuova e relativo sito.

Il Collegamento CH di oggi sarà un po' diverso dal solito. Vorremmo sfruttare questo momento insieme a Margaret Karram, nuova Presidente dei Focolari, e Jesús Morán, confermato Co-presidente, per approfondire a quasi due mesi dalla elezione di Margaret, le parole che il Papa ha rivolto ai Focolari alla fine dell'Assemblea generale. Parole importanti, che approfondiremo facendoci aiutare anche da alcune persone di età, cultura ed esperienze diverse, sia persone del Movimento, sia anche persone che hanno uno sguardo dall'esterno del Movimento.

Per incoraggiare il Movimento nel suo cammino, il Papa ha offerto alcune riflessioni che hanno suscitato varie reazioni. Qualcuno le ha interpretate come una critica aperta ai Focolari; qualcun altro invece come un aiuto che la Chiesa dà al Movimento perché cresca in coerenza col suo carisma. Sono vari i punti che il Papa ha sottolineato, noi ne approfondiremo alcuni.

Per esempio, Papa Francesco ha incoraggiato il Movimento a non dimenticare la prossimità, che è il linguaggio più autentico di Dio; la vicinanza è lo stile di Dio. Queste le parole del Papa.

2. INTRODUZIONE E CONTRIBUTI DI MOHAMMED RASSIM BOUABDALLAH, MABEL AGHADIUNHO, PAULA LUENGO

Giulio Meazzini: Su questo nella riflessione ci facciamo aiutare dal contributo di Rassim Bouabdallah, giovane musulmano algerino che vive nel focolare Tlemcen. Poi ci sarà il contributo di Mabel Aghadiuno, medico, cittadina britannica di origine nigeriana, quindi una persona che abbraccia due continenti. E infine il terzo contributo è di Paola Luengo, psicologa cilena che lavora tra Sud America e Italia.

Ascoltiamoli.

Rassim Mohammed Bouabdallah – Algeria (in francese): Mi è piaciuto questo invito del Papa a vivere la spiritualità con coerenza e realismo. Secondo me è un messaggio accessibile al mondo intero nella sua diversità. Allo stesso tempo, ascoltandolo, mi ha ricordato la Regola d'oro che dice di amare gli altri come se stessi. Noi musulmani diciamo che nessuno è credente se non ama gli altri

come se stesso. Quindi guardo all'invito del Papa con gli occhi della Regola d'oro: essere coerenti con la nostra fede, mettendola in pratica, per questo il realismo non può mancare.

Quindi occorre amarsi, coerenti con la nostra identità, con ciò che siamo veramente, consapevoli del nostro essere nella realtà in cui ci troviamo.

Qui, secondo me, sta la piena realizzazione dell'essere umano. In pratica è quello che Chiara ci ha sempre detto: amare gli altri con ciò che siamo, convinti di essere amati da Dio, fino a quando il suo amore ci raggiunge, e con il nostro vero essere, agiamo coerenti con ciò che crediamo e facciamo.

Infine, personalmente, posso dire che il Papa è un segno di pace ed è anche il primo a vivere queste parole; egli vive questa realtà per poterla donare agli altri; basta vedere tutto quello che ha fatto negli ultimi anni nel mondo musulmano; i tanti momenti di dialogo e fratellanza con il popolo di Abramo.

Mabel Aghadiuno – Nigeria (in inglese): vivendo in Nigeria, ad Abuja, vedo ingiustizia e povertà dovute a cause locali ma anche globali; e vivere con altri, con focolarini di diversi Paesi mi aiuta.

Parlando dei problemi, forse io vedo le cose in modo limitato e loro mi aiutano ad allargare la mia visione. Questo è il dono che abbiamo nel movimento: un modo di vedere personale può espandersi per accogliere quello dell'altro e i suoi sentimenti.

Quindi come Focolari, come Movimento dei Focolari, penso che per noi sia una grande e brillante opportunità per rialzarci ed essere sempre di più quello che siamo e quello che dovremmo essere come dono al mondo.

Trovo che le scelte dei politici a livello locale abbiano senza dubbio un impatto sulla vita delle persone, ma che, allo stesso tempo, quelle dei politici dei Paesi ricchi qui da noi possano avere ripercussioni devastanti.

Quindi vedo le parole del Papa come una grande opportunità per noi come Movimento dei Focolari.

Paola Luengo – Cile (in spagnolo): Penso che si tratti di mettere in atto un movimento di prossimità, ma deve essere cosciente. Cioè chiederci a quali persone vogliamo decidere di avvicinarci. Vogliamo riprendere a dialogare con la realtà. Vogliamo realizzare una nuova alleanza con la realtà, ma dobbiamo chiederci di quale realtà stiamo parlando. Qual è la realtà che scegliamo di cercare? Sappiamo che viviamo in tempi complessi. Sappiamo che stiamo morendo di disuguaglianza. Sappiamo che la disuguaglianza porta in sé un forte problema di dignità: perché una vita vale più di un'altra?, perché una vita ha più valore di un'altra? E l'Assemblea Generale del Movimento dei Focolari ne ha preso coscienza. Ne ha preso consapevolezza e si è stabilita la necessità di farlo con coraggio, di avere coraggio, di osare, in un certo senso. Un'audacia che parte da dentro il Movimento, riconoscendo che ci sono state esclusioni, che si sono verificate situazioni di mancato riconoscimento all'interno del Movimento, che va verso l'umanità e, quindi, si tratta del coraggio - direi - di scendere dal piedistallo, di scendere da una posizione di superiorità e di autoreferenzialità; di eliminare lo spazio che ci allontana da chi soffre, dagli emarginati, dagli

invisibili, da chi è discriminato. In questo c'è un'immagine preziosa delle origini del Movimento, di Chiara Lubich che raccontava: una focolarina e un povero, una focolarina e un povero. Quindi dobbiamo cercare e portare alla nostra tavola quel pezzo di umanità che è escluso e abbracciarlo, agire. Riconoscere le cause sistemiche che sono all'origine della disuguaglianza, farlo con gli altri, farlo in rete. E riaccendere quello che noi chiamiamo, non solo un'opzione preferenziale per gli esclusi, per i più poveri ed emarginati, ma una passione preferenziale per questo.

3. IN DIALOGO CON MARGARET KARRAM (1)

Giulio: Grazie Rassim. Grazie Mabel. Grazie Paula.

Margaret, Paula ci ha sollecitato nel suo intervento a scendere dal piedistallo, a scegliere senza esitazioni l'opzione preferenziale per i poveri. Mentre Rassim e Mabel sottolineano il fatto che nelle diverse comunità del movimento si è di culture, età, chiese e religioni diverse. Questa è una grande sfida ma è anche un'opportunità per farsi prossimi in tutte le situazioni. Che ne pensi?

Margaret: Penso proprio di sì e veramente ringrazio loro per quello che hanno detto prima. Perché è così bello e così essenziale. E a me ascoltandoli mi è venuto in mente proprio quello che Chiara ci aveva anche sempre insegnato che l'ha chiamata l'arte di amare che alcuni punti di questa arte di amare è: il farsi uno, amare tutti, il vedere Gesù nell'altro, il vedere l'immagine di Dio nell'altro. Almeno questi sono alcuni punti che ci aiutano a capire cosa vuol dire amare il prossimo.

Allora il prossimo è quello che veramente Dio ci mette accanto. E io sempre mi ha colpito questa frase di Chiara che ognuno è stato creato un dono per me e io sono stata creata un dono per l'altro. Perciò qualsiasi persona, povera, ricca, di un'altra chiesa, di un'altra religione, di un'altra convinzione, ogni persona, da qualsiasi cultura che sia, da qualsiasi paese che viene è un dono per me, allora in quel senso io posso anche essere un dono per l'altro.

Allora per me questo essere prossimi è questo farsi uno fino in fondo con l'altro entrare proprio nella sua vita come si dice entrare nella scarpa dell'altro nella pelle dell'altro.

E quello io l'ho sperimentato tante volte, se io considero l'altro così, un dono per me, diventa più facile amare l'altro, rispettare l'altro nella sua diversità. Ma anche ho scoperto che non basta che io amo l'altro ma devo accettare di essere amata. E ho visto tante volte quanto questo è difficile, sia per me sia per gli altri, perché tante volte ho cercato di fare tanti atti d'amore, piccoli atti d'amore; ho visto che l'altro alle volte come non lo accetta perché vuole essere indipendente o non l'ho amato come avrebbe voluto. Allora io ho imparato da questo che lasciarsi amare come l'altro vuole amare me, mi dà una grande libertà interiore. E questo toglie dal mio cuore qualsiasi pregiudizio e qualsiasi barriera; perché mi lascia libera di poter accettare l'altro così come; e mi dà la libertà di costruire un rapporto così sincero, così vero, così trasparente; e questo rapporto poi ti porta una profondità, a un rapporto così bello con l'altra persona, che tu lo senti quasi parte della tua famiglia, e nessuno ti può mai più togliere questa vicinanza, questa prossimità, perché fa parte della tua vita.

Allora questo per me è essere prossimi.

Giulio: Molto bello, Margaret, grazie.

4. INTRODUZIONE E CONTRIBUTI DI STEPHEN PONG, MARCO IMPAGLIAZZO E PATRICK GILGER

Giulio: Un altro punto evidenziato dal Papa riguarda il dopo-fondatrice, col rischio di ripiegarsi un po' su sé stessi. Dice il Papa: "L'autoreferenzialità impedisce di vedere errori e mancanze, frena il cammino e ostacola una verifica aperta di procedimenti e stili di governo".

Su questo abbiamo chiesto un commento e un consiglio a Steven Pong, focalarino sposato del focolare di Hong Kong, e a due osservatori esterni: Marco Impagliazzo, Presidente della Comunità di Sant'Egidio che tanti di voi conoscono, e Patrick Gilger, gesuita dottorando presso il New School for Social Research a New York, che sta studiando proprio in questo momento vari Movimenti ecclesiali. Sul sito del CH potrete trovare il suo contributo integrale, noi ne vedremo soltanto un breve segmento.

Ascoltiamoli.

Stephen Pong - Hong Kong (in cinese): L'anno scorso, la società di Hong Kong era divisa a causa delle diverse posizioni politiche. Alcuni membri del Movimento, e anche i miei stessi parenti, avevano opinioni opposte e non avevano contatti fra loro. Io ho mantenuto un atteggiamento aperto e ho continuato a dialogare ascoltando le varie opinioni, ma, allo stesso tempo, ho parlato loro dei principi dell' "unità nella diversità". Gradualmente il nostro rapporto è migliorato.

In effetti, l'appello del Papa coincide con lo sviluppo del Movimento negli ultimi anni. Sei anni fa, il Movimento chiedeva a noi membri interni di "prepararci" bene e di rinforzare lo spirito dell'unità per poi "andare fuori" "insieme" per raggiungere l'armonia sociale prendendoci cura dei gruppi svantaggiati della nostra società. Nell'ultima Assemblea Generale si è sottolineato che, nella triste situazione di oggi, dobbiamo uscire dalla nostra zona di comfort e abbracciare ogni volto di Gesù Abbandonato nella società.

Penso che, se noi e l'intera comunità locale vivremo le linee guida proposte nel "Documento finale" e continueremo a condividere la cultura dell'amore reciproco con la nostra società negli anni a venire, potremo rispondere alla richiesta che ci ha fatto il Papa: vivere la spiritualità con realismo e coerenza.

Pensando a questo, non posso fare a meno di lodare l'opera dello Spirito Santo!

Marco Impagliazzo: Sono molto contento di dare un contributo al vostro collegamento. Io credo che l'autoreferenzialità di cui parla il Papa è un problema di tutti nella Chiesa, dei movimenti ma anche dell'istituzione in quanto istituzione.

Tutti dobbiamo confrontarci con questo problema. Per superare l'autoreferenzialità secondo me dobbiamo fare ciò che ci ha detto il Concilio che poi l'ha ripreso dal Vangelo: leggere i segni dei tempi, cioè imparare dalla realtà attraverso cui Dio ci parla perché il Signore nella realtà ci dice tante cose e se noi usciamo dall'autoreferenzialità possiamo ascoltare la voce del Signore che parla nella realtà e seguire le vie che lui ci indica.

A me veniva in mente la parabola del Buon Samaritano. Ecco il Buon Samaritano è colui che esce dall'autoreferenzialità, cammina per la strada, ma se vede l'uomo mezzo morto si ferma. Non

ha, non rispetta i suoi programmi, come potevano farlo il levita ed il sacerdote, interrompe i suoi programmi perché c'è un uomo mezzo morto. Quella è l'uscita dall' autoreferenzialità.

E la maggior uscita, per me, nella mia esperienza anche di Sant'Egidio, sono i poveri. Sono loro che ci fanno uscire da noi stessi, dai nostri schemi, dai nostri linguaggi e ci parlano e ci chiamano sulla strada che Gesù ci indica.

E questo è tanto più vero nel mondo in crisi di oggi, crisi della pandemia, in cui impariamo che ci si salva soltanto insieme; non da soli, non seguendo i nostri programmi, non seguendo i nostri schemi, i nostri linguaggi. Ma aprendoci all'altro passando dal l'io al noi. Questo noi che diventa ogni giorno sempre più grande perché c'è bisogno che i cristiani siano essi stessi il lievito del noi.

Ecco qual è secondo me la via modestamente per uscire dalla autoreferenzialità.

Patrick Gilger - gesuita dell'USA (in inglese): Avete ricevuto un dono da Chiara e dalle sue compagne e sì, sapete che ci sono delle fragilità e state imparando a riconoscerle, ma è sempre un dono [...].e voglio ribadirlo: voi sapete che uno degli errori che possono emergere da questo dono è cercare di affrettare la presenza di Gesù. Ma voglio dirvi, [...] che nessuno può prendere il controllo sulla sua venuta, il che significa che non possiamo produrre o fabbricare la presenza di Gesù in mezzo a noi. Non possiamo mettergli fretta. Lui arriva quando arriva. Quindi la vostra spiritualità è un metodo non per costringere, ma per invitarlo a venire, per fargli spazio, per fare il vuoto, perché lui possa riempirvi. [...] la mia esperienza come sacerdote e come accademico è che le persone non hanno bisogno di parole sulla sofferenza. Conoscono la propria sofferenza. Ciò di cui hanno bisogno siete voi, hanno bisogno della vostra presenza. Hanno bisogno del vostro affetto nel bel mezzo della loro esperienza di sofferenza. E penso che questo sia caratteristico della vostra spiritualità, perché ho capito che avete un'incredibile capacità di stare accanto a chi è vulnerabile, ma non si può forzare nessuno: non lo potete fare ne voi ne altri, neppure altri membri del Movimento. [...]

Quindi vorrei dirvi che gli altri devono permettervi di essere unici e diversi. È un'esperienza reciproca e se non lo è, non è reale; [...]. E se non siete pienamente voi stessi, cioè vulnerabili; se non offrite le vostre idee e i vostri doni unici, involontariamente derubate l'altro del dono dell'unità. Tendiamo a trasformare troppo rapidamente la possibilità dell'unità nella realtà dell'uniformità. Siate voi stessi: questo è ciò di cui sia io che voi abbiamo bisogno. E questo vale dentro e fuori dal Movimento. [...]

Grazie e che Dio vi benedica mentre fate del vostro meglio perché il dono che Lui vi ha dato agisca e raggiunga il mondo attraverso di voi, così che possa emergere ancora più pienamente.

Giulio: Grazie Steven, grazie Marco e grazie Patrick.

5. IN DIALOGO CON JESÚS MORÁN (1 E 2)

Giulio: Jesús. Una delle cose che più mi hanno colpito nell'intervento di padre Patrick è che noi siamo quelli dell'Unità, è vero. Ma rischiamo a volte di trasformarla in uniformità di vedute, in uniformità di pensiero. Che ne pensi?

Jesús Morán: Penso che il rischio c'è e ci sarà sempre. L'uniformità è una deformazione dell'unità, è come se l'unità fosse o venisse sequestrata. Le persone non si sentono libere, non sono se stesse. Invece quando si fa un'esperienza di vera unità, ognuno si sente se stesso anche nella sua diversità, nella sua identità, di cultura, di etnia, di religione, di genere. Ecco io ho sempre pensato che l'unità è tanto più vera, tanto più vera quanta più capacità di contenere le diversità. Quanta più diversità è capace di contenere, più vera è. Ecco però allo stesso tempo l'unità non è disordinata, è armonica, è ordinata. Ognuno ha il suo ruolo. Non è una cosa semplice, lo sappiamo benissimo, ma non è neanche impossibile. Richiede un amore molto profondo, una capacità di sacrificio. Senza dubbio diciamolo così, vuol dire di apertura all'altro, di ascolto. Ecco la gioia che si sperimenta quando si fa un'esperienza profonda l'unità è incontenibile. Penso al racconto evangelico della Pentecoste: li vediamo che le persone parlano tante lingue eppure si capiscono. Ecco ognuno ha la sua identità diversa dalle altre ma tutti si capiscono. Comunque non dimentichiamo mai che l'unità è un dono. E Gesù ha pregato per l'unità e questo vuol dire tanto.

Giulio: Molto chiaro, Jesús, grazie.

Il Papa nel suo discorso ha accennato anche alla necessaria distinzione tra il cosiddetto "foro interno" e il "foro esterno", tra la dimensione più intima, più personale e quella della relazione con gli altri; tra quello che riguarda l'ambito della coscienza e quello che riguarda invece l'ambito di governo e di rapporto con i superiori, forse riferendosi anche ai casi di abusi sessuali e abusi di autorità che ci sono stati.

Questa è una cosa che sembra molto importante, possiamo approfondire un po' questo aspetto della distinzione tra foro interno ed esterno, Jesús?

Jesús: Per forza dobbiamo farlo brevemente, ma senza dubbio è un tema molto importante. La Chiesa sta insistendo su questa distinzione tra foro interno e foro esterno, ambito di governo, ambito della coscienza, in diverse occasioni e dirigendosi a diverse istituzioni e comunità cristiane proprio perché vuole evitare gli abusi, in modo particolare per quel che riguarda questo tema di abusi di potere, gli abusi di coscienza, gli abusi di autorità.

Io credo che dobbiamo cogliere l'indicazione del Papa in questo senso, cioè dal punto di vista della maternità della Chiesa, cioè la Chiesa che vuole darci un aiuto per salvaguardare la purezza del carisma; perché ovviamente un carisma come il nostro - ma qualsiasi carisma penso io - non dovrebbe portare alla commissione di abusi, è un po' un controsenso. Meno che meno sarebbe alquanto paradossale che una spiritualità che fa dell'amore al fratello la via maestra per l'unione con Dio, cada in abusi di autorità di coscienza. È un controsenso.

Allora il Papa vuole aiutarci a salvaguardare la purezza del carisma.

Il Papa ha usato parole forti, parole pressanti, ma anche generiche, vuol dire che lascia a noi trovare la strada giusta per attuare questa distinzione. Noi dobbiamo trovare il nostro modo e, secondo me, questo si deve fare con una doppia fedeltà: la fedeltà alla Chiesa, alla sua dottrina, e la fedeltà al carisma. Questa doppia fedeltà che in fondo è un'unica fedeltà: è la fedeltà allo Spirito.

Giulio: Dobbiamo trovare il nostro modo, sì.

6. IN DIALOGO CON MARGARET KARRAM (2)

Giulio: Margaret, un altro punto trattato da Papa Francesco riguarda l'invito, mi sembra anche pressante, ad una sempre maggiore sinodalità, "in modo che tutti i membri del Movimento - scrive - siano corresponsabili e partecipi, mettendo ognuno al servizio degli altri i propri doni e le proprie opinioni nella verità e con libertà".

Margaret, come si coniuga la sinodalità e la corresponsabilità delle decisioni da una parte, con la necessità dall'altra di una figura di riferimento che abbia leadership e che sappia prendere decisioni?

Margaret: Prima di tutto, grazie Giulio che hai sottolineato questo perché è stata una cosa molto importante per noi sentire il Papa parlare di questo.

Prima di risponderti vorrei dire che attraverso tutto questo discorso del Papa a noi partecipanti all'Assemblea, noi abbiamo sentito personalmente l'amore e l'affetto del Papa per il Movimento dei Focolari. In tutto il suo discorso, anche se poteva forse apparire in alcuni parti come un rimprovero o qualcosa che ci poteva lasciare un po' di dubbio - "Perché ci sta dicendo queste parole?" - io le ho prese come un incoraggiamento, un amore della Chiesa che ci vuole proprio condurre sempre di più ad attualizzare il nostro carisma. Perché il Papa in vari momenti del suo discorso continuava a dire di "essere fedeli al vostro carisma", ripeteva spesso cosa Chiara ci ha detto.

Perciò anche quando lui parlava della sinodalità mi sembrava così importante che ce l'abbia sottolineato anche con parole molto forti. Io mi sono detta: quello che il Papa ci sta dicendo è quello che Chiara ha vissuto, è quello che Chiara ci ha insegnato sempre, perché Chiara ci ha sempre detto che "sinodalità" cosa vuol dire per noi? La parola "sinodalità" vuol dire "camminare insieme". E Chiara è quello che ha fatto tutta la sua vita. Il Collegamento stesso che noi stiamo facendo ora è nato negli anni '80 perché Chiara desiderava che noi tutti nel Movimento dei Focolari potessimo camminare insieme. Ma Chiara non intendeva camminare insieme per farci compagnia e perché così andiamo bene, Chiara ci dava la sua vita, la sua esperienza personale con Dio e cosa Dio stava facendo nel Movimento, i frutti del suo carisma nel Movimento intero. Questo era il Collegamento.

Ma soprattutto il camminare insieme per Chiara è - e tuttora lo è per noi, spero - camminare insieme nel Santo Viaggio per aiutarci a santificare insieme.

Se lo trasferiamo ai nostri tempi di adesso, sinodalità è una parola - lo sappiamo bene nel Movimento dei Focolari - che vuol dire camminare insieme ma vuol dire vivere secondo la tattica della Trinità, che vuol dire amarci l'un l'altro per penetrare in questa carità che non ha misura, in questo entrare uno nell'altro perché ci sia lo Spirito Santo nei nostri rapporti.

Anche questo anche essere partecipi alle decisioni mi sembra di dover sottolineare che non è per vivere la libertà, la democrazia; il carisma dell'unità è un carisma che ci aiuta a vivere per l'unità, nell'unità. Allora se dobbiamo prendere delle decisioni, non è che io non sono pronta ad ascoltare l'altro, ascolto tutti, e questo in qualsiasi livello dei nostri incontri, non soltanto a livello di governo.

Non è che adesso io decido, è finito e dico il mio pensiero. Se veramente vogliamo vivere la sinodalità io devo ascoltare tutti, ognuno ha qualcosa da dire. Poi cerco di cambiare anche quello che io penso avendo ascoltato tutti gli altri. E questo mi sembra molto importante, perché se io non sono pronta, se ognuno di non è pronto a donare la sua opinione, il suo pensiero, perché ognuno ha un suo pensiero e ogni pensiero è una responsabilità, un dono, e siamo diversi nel esprimerci anche perché siamo di diverse culture, di diverse sensibilità.

Perciò in quel dare il nostro pensiero dobbiamo anche essere pronti a ricevere l'altro pensiero ed insieme poter a questa luce, a questa base di amore reciproco, fare il discernimento di una cosa che governa poi il nostro Movimento, le nostre decisioni, le nostre attività

Perciò in questo senso io anche all'inizio da quando sono stata eletta ho sottolineato tanto questo, che vogliamo che siano 6 anni nel quale possiamo camminare in sinodalità, in discernimento collettivo, per poter arrivare al governo dell'Opera che non sia governato da una persona, e Chiara l'ha sottolineato tante volte, che sarà guidato da Gesù fra noi, da Gesù in mezzo fra noi.

In questo io veramente sento come ognuno formiamo questo mosaico bellissimo, però ogni pezzo di questo mosaico è indispensabile. Allora se manca uno non ci sarà questo mosaico. Però questo mosaico deve essere incollato uno vicino all'altro, perdersi nella bellezza dell'altro, per poter veramente anche donare al mondo attorno a noi un mosaico bello, un esempio di sinodalità, di governo, di leadership che è diversa dal mondo. Noi non siamo una organizzazione di una ditta o una organizzazione politica, siamo un'opera di Dio.

Perciò leadership per me è quello: il vivere perché Dio, Gesù è in mezzo a noi possa illuminare il nostro cammino. Per me questa è la sinodalità.

7. INTRODUZIONE AL PENSIERO DI CHIARA LUBICH: "PER ESSERE UN POPOLO DI PASQUA"

Giulio: Grazie Margaret, molto bello. Mi sembra un bel punto di partenza questo tuo discorso, questa tua precisazione per i prossimi sei anni, sei anni di governo dell'Opera con Gesù in mezzo. Grazie.

A questo punto per concluder, visto che siamo alla vigilia di Pasqua, abbiamo trovato un Collegamento di Chiara del 1994, è solo audio perché era un collegamento telefonico, ed era esattamente come oggi alla vigilia della settimana santa.

Ascoltiamolo.

Chiara Lubich: Carissime, s'avvicina la Pasqua, la più grande festa dell'anno, e con essa la settimana santa, stracolma dei misteri più preziosi della vita di Gesù.

Essi ci sono ricordati soprattutto il giovedì, il venerdì, il sabato santo e la domenica della risurrezione, e rappresentano per noi altrettanti aspetti centrali della nostra spiritualità. [...]

Che cosa vivere allora nell'appressarsi della settimana santa e durante quei giorni benedetti?

Io penso che, se viviamo la Pasqua, se lasciamo vivere cioè il Risorto in noi, abbiamo il miglior modo per viverli tutti.

Affinché il Risorto infatti splenda in noi, dobbiamo amare Gesù Abbandonato ed essere sempre – come noi diciamo – "al di là della sua piaga", dove la carità è regina. E' essa poi che ci

spinge ad essere il comandamento nuovo in atto; che ci spinge ad accostarci all'Eucaristia, [...] è la carità che ci porta a vivere l'unità con Dio e con i fratelli. E' per la carità che ciascuno di noi può essere, in certo modo, altra Maria. [...]

Saremo con ciò, tutti assieme, realmente quel Popolo di Pasqua che a qualcuno è parso di intravedere nel nostro Movimento. [...]¹

8. GLI AUGURI DI PASQUA DI MARGARET KARRAM

Margaret: Dopo questo pensiero così bello, mi viene solo da dire che questa Pasqua sia proprio un rinnovamento di tutti noi, che possiamo anche in questo periodo così difficile di pandemia, sentire che in questa Pasqua possiamo passare dalla morte alla vita, dal buio alla luce.

A me veniva da pensare che è quello che vogliamo dare alle persone attorno a noi dovunque siamo nel mondo, un po' di luce, un po' di gioia in questi prossimi giorni, e che sia questo Risorto dalla morte che cammina con noi. E così non ci sarà sera perché lui è in mezzo a noi e ci sarà sempre la luce.

Allora Buona Pasqua a tutti, per quelli che la celebrano adesso e per quelli che la celebreranno dopo, tantissimi auguri, siamo con voi, e salutate tutti, tutti in tutti i continenti. allora ciao. E alla prossima volta. Tanti auguri.

Jesus: Buona Pasqua!

9. CONCLUSIONE

Giulio: Grazie, Margaret; grazie Jesús, grazie anche a tutti coloro che hanno reso possibile questo Collegamento. Il prossimo Collegamento sarà tra qualche mese, riceverete un avviso. Nel frattempo ci ritroveremo tutti insieme per la Settimana Mondo Unito dall'1 al 9 maggio prossimo.

Quindi grazie, ciao a tutti, grazie dell'ascolto e buona Pasqua.

Gen Verde: Ciao a tutti e a tutte! Noi del Gen Verde vi facciamo già gli auguri di Pasqua ma vi diciamo anche che proprio a Pasqua uscirà la versione italiana di "Call us by name" - "Chiamati per nome" di cui tra poco avrete un piccolo assaggio.

(Seguono auguri in varie lingue, canzone e titoli di coda)

¹ Cf. "Per essere un popolo di Pasqua", Sierre, 24 marzo 1994, in Chiara Lubich, *Conversazioni in collegamento telefonico*, Roma 2019, pp.461-462.